

Per una Chiesa in “stato di missione”

di GAETANO BORGIO*

consacrati@missioitalia.it

È sempre accaduto che nei Convegni ecclesiali italiani il papa attendesse l'ultimo giorno per sigillare un programma già ben svolto dai pastori delle nostre Chiese locali e che richiamasse i punti salienti e raccordasse il tutto con il cammino più ampio della Chiesa universale. Invece il 10 novembre 2015 rimarrà un giorno indelebile per la Chiesa italiana. Papa Francesco, infatti, viene accolto nella prima giornata del V Convegno ecclesiale di Firenze. Qui, dopo quasi dieci anni, si è riunita la Chiesa italiana con fasi preparatorie durate un paio d'anni e con relazioni e incontri stabiliti, con verbi chiari da approfondire per poi coniarli nei futuri programmi diocesani.

Fu proprio un raggio di sole il passo di Francesco che varcava la soglia di Santa Maria del Fiore, un procedere ritmato dal popolo fiorentino: tutto questo avveniva sotto la maestosa cupola del Brunelleschi e l'affresco del Giudizio universale. Proprio in quel primo giorno ha fatto risuonare la sua voce e ha dettato

non solo un programma pastorale, ma un “Progetto pastorale missionario” che pone l'*Evangelii Gaudium* come pietra angolare necessaria su cui fondare le future piste pastorali. Fa appello così a tutte le Chiese particolari dell'Italia e ai vescovi presenti affinché negli anni a venire si lavori e si approfondisca ciò che l'*Evangelii Gaudium* apre e propone. Tutto sommato i contenuti ci sono, li conosciamo, le lezioni sociologiche di approfondimento si moltiplicano... ma nell'ultimo passaggio del suo discorso Francesco ci chiede un passo ulteriore, ci chiede il come realizzare tutto questo, ci lascia spazi e tempi e parla di processi da mettere in atto. «Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da

essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo Convegno» (10 novembre al V Convegno nazionale di Firenze).

Ma nelle 226 diocesi italiane come va la situazione? Chi si sta muovendo? Quali delle nostre diocesi stanno accogliendo questo leggero e fraterno appello e stanno realizzando le indicazioni? Oppure ci si arrovella ancora per trovare piste personalistiche a breve termine? Quante risorse ed energie stiamo impegnando per realizzare le nostre carte pastorali, magari estrapolando qualche numero bellino dell'*Evangelii Gaudium*, ma non guar- >>





Nell'incontro a Milano il 25 marzo scorso, con sacerdoti e consacrati, papa Francesco, esortando a non cedere a rassegnazione e scoraggiamento nell'attuale situazione di minorità della vita consacrata in Italia, ha ricordato due Piccole Sorelle di Gesù che nel febbraio scorso hanno lasciato l'Afghanistan a causa della mancanza di vocazioni. Per 60 anni a Kabul hanno servito il Vangelo, silenziosamente, a fianco dei più deboli, accolte e cercate da tante donne a cui hanno dato sostegno e consola-

zione. Ma a Kabul la presenza della vita consacrata femminile rimane con una comunità delle Missionarie della Carità di Madre Teresa e con la “nostra” comunità intercongregazionale fortemente voluta dalle Conferenze italiane dei religiosi e delle religiose (CISM e USMI) come risposta all'appello di Giovanni Paolo II nel Natale 2001: «Salvate i bambini di Kabul». La piccola comunità, fondata ufficialmente nel 2006, ha visto in questi anni l'avvicendamento di religiose di diversi Istituti femminili che hanno contribuito alla realizzazione del progetto “Pro bambini di Kabul”, una scuola speciale per bambini disabili mentali. Nell'Anno della Vita Consacrata, all'incontro mondiale per giovani consacrati e consacrate (Roma, 19 settembre 2015), ha particolarmente colpito la testimonianza di suor Annie Pu-

» DA MILANO A CUBA

Una significativa esperienza dalla diocesi di Milano. Il 4 novembre dello scorso anno, durante il Giubileo sacerdotale alla fine della celebrazione eucaristica, il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, ha fatto ancora un appello ai presbiteri perché qualcuno di loro si renda disponibile ad essere inviato, come missionario *fidei donum*, a Santiago di Cuba, rispondendo così alla richiesta pervenuta dall'arcivescovo di quella diocesi. Non sappiamo la conclusione, ma pensiamo che i presbiteri milanesi abbiano respirato la bellezza, la libertà, l'abbandonarsi fiducioso in Dio, valori aggiunti di sapore evangelico per corrispondere ancora alla chiamata del Maestro: «Se uno vuole essere mio discepolo...».

G.B.

dando al progetto complessivo che il papa ha pensato e ha donato a noi e alla Chiesa universale?

Francesco in quell'intervento ci ha dato la possibilità di un cammino di comunione con tutte le Chiese del mondo. *L'Evangelii Gaudium* ci sollecita così a desiderare a riprendere in mano e far vivere il Concilio Vaticano II. L'assise ecumenica ha rinnovato la Chiesa con una folata di

vento primaverile spronandola a sentirsi impegnata sul fronte dell'evangelizzazione. Anzi, ogni Chiesa locale con il suo vescovo, in forza della comunione con Pietro e sotto la sua guida, è chiamata a sentire la preoccupazione per tutte le altre Chiese (cfr. n.38 A.G.).

La missionarietà di papa Francesco s'innesci qui. È a 360 gradi e anche se non distingue in questo documen-

to la *missio ad gentes* dall'*inter gentes*, non si sofferma sulle sfumature della missione, ma semplifica proponendoci che ogni fronte pastorale sia messo in uno “stato permanente di missione”, ci sprona a spingere la Chiesa ad impegnarsi, nelle sue componenti e strutture, in questa nuova visione “in uscita”, appunto ci dice al n.27: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa». È questo che dovrebbe sollecitare la nostra Chiesa italiana a virare ancora verso un rilancio del-

thempambil, una sorella indiana delle Suore di San Giuseppe Cottolengo, membro della comunità di Kabul: «Il nostro è un apostolato del silenzio. Non ci è permesso di parlare del Vangelo o anche solo di nominarlo. Tutto questo però non ci impedisce di far percepire ai fratelli che incontriamo l'amore di Gesù e cerchiamo di donarlo a tutti».

Le nostre missionarie a Kabul "resistono" per continuare a annunciare, silenziosamente, che Dio è Amore e Padre provvidente, consapevoli anche che il loro servizio è un'opera-segno, che interpella e indica la direzione delle buone pratiche, per «un possibile modello di umanesimo integrale – come affermava suor

Annie - aperto ai valori cristiani e umani della solidarietà, dell'uguaglianza, della giustizia e della fraternità».

Proprio in questo mese di maggio un evento a Roma celebrerà il decennio di fondazione della comunità. Un'occasione per rilanciare il progetto "Pro bambini di Kabul", coinvolgendo altre famiglie religiose che, oggi, dalla loro situazione di minorità, siano disponibili a preparare e inviare sorelle motivate, capaci di "stare" in questa frontiera estrema, avamposto di una missione che ha "profumo di donne-coraggio". Lo stesso "buon profumo" di Cristo.

Azia Ciairano



la *missio ad gentes*; assopendoci sui nostri "reali" problemi di mancanza di vocazioni e di entusiasmo, rischieremo che le nostre pastorali si addormentassero fino a non saperse più rialzare. Papa Francesco l'ha ripetuto al termine del Convegno Missionario nazionale di Sacrofano nel 2014, rivolgendosi ai delegati delle diocesi: «La missione ce l'avevte nel sangue».

Oggi i numeri ci dicono ben altro: ripiegamento, vele ammainate, sfiducia. Ma il Dna non mente, è nelle nostre corde la missione e la gioia dell'annuncio. Le diocesi e le congregazioni sono chiamate a rivedere le proprie pastorali e scelte di governo, a ridare forza alle proprie membra stanche e a vedere nell'esperienza della missione non una privazione di forze ma una possibile rigenerazione del-

la vita cristiana e del tessuto delle nostre parrocchie. È bene alleggerirsi di tante "cose da fare" e riprendere sul serio la via dell'annuncio: non possiamo smarrire l'invito di Gesù di stare agli estremi confini del mondo, annunciando il Risorto, unica e sola novità per ogni umanesimo. □

*Direttore del Centro missionario diocesano di Padova